

Credere nella bontà

In occasione della decima edizione del "Premio della bontà Pietro Bulloni" (Brescia, Natale 1962), Padre Mariano scrisse queste riflessioni per onorare la figura di un uomo "esempio di dedizione al prossimo e specchio di vita democratica, pronto al saluto cordiale per tutti, sollecito nell'intrattenersi con chiunque si rivolgesse alla sua profonda comprensione, al consiglio d'uomo pieno di equilibrio e quindi di saggezza".

(Bruno Boni)

Ogni volta che leggiamo sui giornali che vengono distribuiti "premi di bontà" ci viene, spontanea, una domanda: ma la bontà c'è ancora?

Noi stessi ne dubitiamo, per esperienza personale, amara e scottante. È molto se non facciamo del male, con tanti cattivi esempi ed inviti al male. È molto se facciamo quello che dobbiamo fare. È moltissimo se lo facciamo bene. (Non basta fare il bene, ma bisogna farlo bene). Vorreste in più che facessimo del bene ad altri?

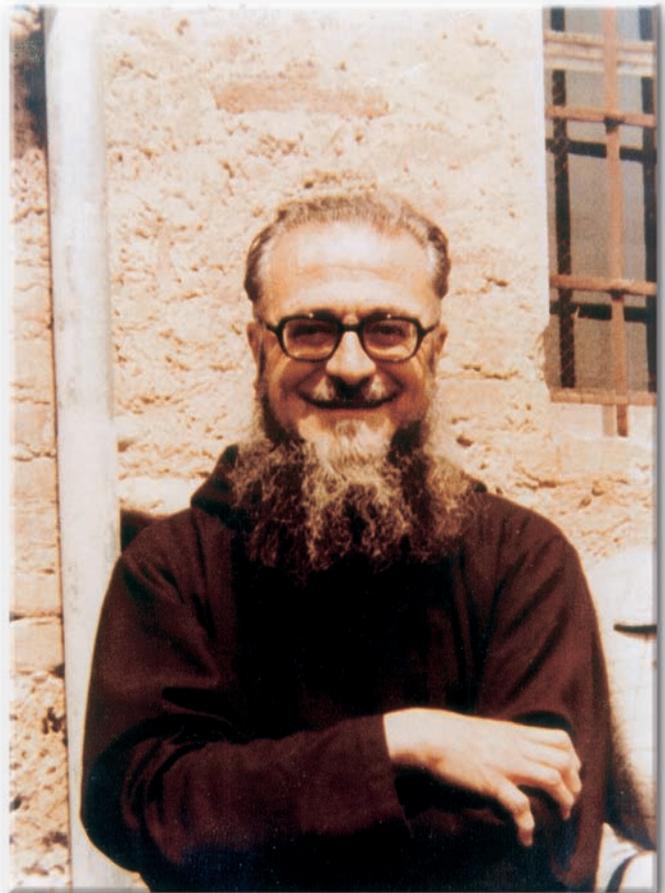
In verità amiamo poco la bontà, perché poco vi crediamo.

Così facendo tradiamo l'attesa di Gesù, l'attesa della nostra anima, e l'attesa degli uomini. C'è del male, indubbiamente, nel mondo. Non è una novità. La novità di oggi è

che è troppo conosciuto e documentato. Ma il maggior male non è – direi – che ci sia il male: è che i "buoni" non siano abbastanza buoni. Se i "buoni" fossero "migliori" il male, prima o poi, cederebbe terreno.

Il mondo, gli uomini – senza dirlo – attendono proprio questo: che si finisca di

Il volto sempre sorridente di Padre Mariano, riflesso esteriore di un animo profondamente buono



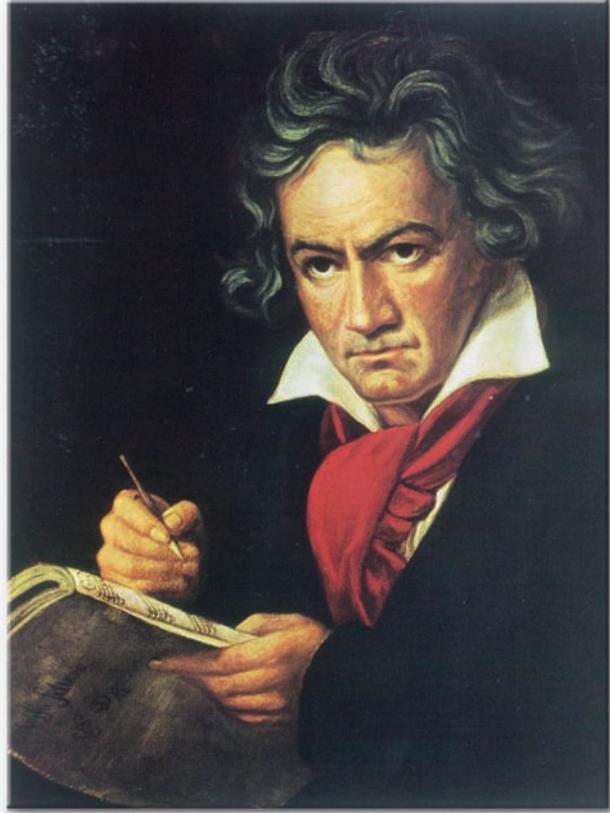
predicare bene, ma che si cominciano a razzolare meglio. Bisogna andare tutti incontro a questa attesa degli uomini. Ricordo, qualche mese fa a Roma, sopra un autobus affollato, sale una vecchietta. Sapete che cos'è un autobus affollato in una grande città: è la corsa all'egoismo, ad avere il posto, non dirò più bello, ma meno soffocato: una piccola miniatura della vita umana, dove ognuno cerca di farsi largo a gomitate.

Ebbene, lo credereste? Cinque, sei persone si sono alzate in piedi: una cosa molto semplice e in altri tempi abituale. Un'azione buona, piccola se volete, ma che fece "colpo". Tutti ci guardammo colpiti e commossi: in quell'autobus, dove c'era tanto caldo (il caldo di Roma!) sembrò fosse penetrata una corrente fresca, primaverile, rinfrescante. Un atto di bontà. Ci sentimmo in quell'istante tutti quanti un po' migliori, partecipando tutti a quel piccolo gesto di bontà.

Non è questa, in fondo, la vera attesa della nostra anima? Spesso noi siamo tristi ed angosciati. Sapete perché? Perché non siamo abbastanza buoni. Non cerchiamo tanto di dare benessere materiale o spirituale al nostro io; cerchiamo piuttosto di far del bene; finiremo con lo star meglio.

Noi tradiamo la più profonda attesa della nostra anima, ogni volta che rinunciamo ad un atto di bontà. Ogni volta che lo compiamo, respiriamo meglio. Provarci... credere.

Ma quello che è più triste è che noi cri-



Quando la musica diventa gesto d'amore
Beethoven in un ritratto di D. Stieler, Berlino,
Kunsthistorisches Archiv.

stiani, abdicando alla bontà, tradiamo l'attesa di Gesù stesso. **Per questo siamo al mondo e cristiani:** per essere buoni e far del bene! Per diffondere la bontà di più. È l'unica vera nostra forza: altre armi Gesù non ci ha dato. "Amatevi come vi ho amato Io". E quando ci sforziamo di farlo, si sente davvero Lui, dietro la persona buona! C'è Lui, che è Bontà Infinita.

Che cosa vuol dire far del bene? Forse dare elemosine, aiuti materiali, conforti spirituali? Sì, anche questo: ma essenzialmente l'atto di bontà, è dare qualche cosa di noi agli altri.

Qualche cosa che è nel più profondo del nostro cuore.

*“Nel buio della vita
la bontà è un vero
raggio di luce”*

È il dono di Beethoven a quella madre che aveva perduto l'unico figlio.

Il grande compositore voleva dire una parola di conforto a quella donna, straziata dal dolore, ma non se ne sentiva il coraggio. Lasciò passare qualche giorno, poi si recò a trovarla. Suonò, entrò in silenzio, andò al pianoforte nel salotto, e cominciò a improvvisare una musica dolcissima, che cantava e cullava il dolore di una madre che ha perduto la sua unica creatura. La madre comprese e pianse di rassegnata consolazione.

Quella musica non è giunta a noi, ma è forse la più bella di Beethoven, perché dettata dal Suo cuore che volle dare qualche cosa di sé a tanto dolore.

Quando eravamo ragazzi si andava, nel tempo dei grani, a caccia di lucciole. Quando riuscivamo, felici, ad acchiapparne una nelle nostre mani, prima di rilasciarla libera, ripeteavamo la filastrocca:

*“Lucciole, Luccioletta
piccola gemma pura
che ardi nella mia mano!
C'è una gioia quaggiù,
e me la insegni tu:
far luce a una creatura
quando la notte è oscura”.*

Nel buio della vita la bontà è un vero raggio di luce, beatificante. Cristiano è chi crede nella bontà.

PADRE MARIANO ●

